

GERARDO SALINARDI

DA PICERNO A PARIGI

GIUSEPPE NICOLO' LEONARDO BIAGIO FORLENZA

(Chirurgo Oculista - 1757-1833)

Stampato a cura dell'Amministrazione Comunale di Picerno e
dell'Amministrazione della Comunità Montana del "Melandro".

GERARDO SALINARDI

DA PICERNO A PARIGI

GIUSEPPE NICOLO' LEONARDO BIAGIO FORLENZA

(Chirurgo Oculista - 1757-1833)

Stampato a cura dell'Amministrazione Comunale di Picerno e
dell'Amministrazione della Comunità Montana del "Melandro".

INTRODUZIONE

Non di rado accade, e ciò con evidente soddisfazione, che, nell'indagare fra polverosi documenti d'archivio alla ricerca di notizie tendenti ad illustrare aspetti forsanco marginali di figure e fatti di una certa rilevanza storica, emergano dati la cui valutazione può far riconsiderare cause ed effetti degli avvenimenti oggetto di esame dello studioso.

Tanto è occorso, indubbiamente, quando, nelle lunghe e laboriose indagini per portare alla luce dati interessanti il nostro conterraneo Giuseppe Nicolò Leonardo Biagio Forlenza, grande chirurgo oculista, la cui figura e le cui opere ad oggi sconosciute o quasi in Basilicata, ho rilevato note che dal suo primo biografo o forse, addirittura, dallo stesso Forlenza, erano state distorte o celate per motivi dei quali tento, in seguito, di offrire valide spiegazioni.

Chiedo, pertanto, venia alla sua memoria se rivango fatti ed avvenimenti che l'interessato forse avrebbe voluto non far mai conoscere, ma il dovere del ricercatore e dello studioso è quello di scoprire e non di nascondere quanto, e nella specie dopo il trascorrere di due secoli, sembra abbia perduto qualunque importanza contingente per divenire soltanto fredda recensione che non può coinvolgere stati emotivi e che, comunque, non tocca minimamente la figura e l'opera del grande chirurgo.

Alzando, quindi, il velo dell'oblio su un mistero forse voluto in altri tempi, ho cercato, con la possibile massima obiettività, la certezza storica di avvenimenti passati e dimenticati interpretando, plausibilmente, gli episodi remoti pur con i pochi ma significativi dati a disposizione.

Come già detto la figura di questo grande oculista è passata sin'ora, da noi, quasi inosservata.

In Picerno, suo paese natale, una piazzetta, una strada ed alcuni vicoletti, ne riportano, comunque, solo il cognome senza alcun'altra indicazione e non vi sono elementi per affermare se essi siano stati intestati alla sua persona o alla ubicazione della casa o delle case ove suoi antenati e parenti hanno risieduto.

Il dott. Gerardo Salinardi, nato a l'Aquila l'1 novembre 1913, dopo aver conseguito la laurea in Scienze Agrarie presso l'Università di Perugia e l'abilitazione alla professione di agronomo presso l'Università di Milano, ha ricoperto vari incarichi presso l'Ente di Riforma agraria e, quindi, presso l'ESAB.

Ispettore onorario del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, è stato insignito delle medaglie d'argento e d'oro quale benemerito della scuola, cultura ed arte.

E' autore di numerose pubblicazioni relative alla storia, all'archeologia e all'economia lucana.

Si ringraziano il Reverendo Don Vito Forlenza, il dottor Giuseppe Forlenza di Ercolano, il Reverendo Don Rocco Smaldone, l'amico Rag. Nino Cogliandro ed il Dott. Antonio Capano per la preziosa collaborazione offertami.

Nè si conosce quando questi nomi siano stati dati alla piazza ed ai vicoli. Ciò potrebbe aggirarsi, è da pensare, intorno al 1910, epoca della formazione del catasto urbano.

Memoria di questo chirurgo si conserva altresì in Ruoti ove veniva ricordato con il solo nome di Giuseppe anzicchè di Nicolò Biagio così come riportato dal Passigli che nel suo "Dizionario Biografico Universale" edito nel 1842, dava in una scheda biografica intestata a "Nicolò Biagio Forlenza" poche ed imprecise notizie su questo pur famoso oculista che, nonostante naturalizzato francese, rimane motivo di orgoglio per Picerno e per la Basilicata tutta.

Altra breve scheda, seppure senza ulteriori altri elementi, veniva riportata sul "Dictionnaire Universel d'Histoire e de Geographie" di M.M. Bouillet edito a Parigi nel 1857 dalla "Libreria de L. Hachette e C."

In Ruoti, già verso il 1860, a circa trent'anni dalla sua morte fu dedicata una strada ove era ubicata la casa della famiglia ed in cui egli aveva trascorso la sua prima fanciullezza.

Sempre in Ruoti, il Dr. Giovanni Buccico (1869-1956) cultore appassionato di antiche memorie, in un manoscritto rimasto inedito, cercò di salvare le notizie che si erano tramandate oralmente in un ramo della famiglia Troiano, discendente per parte femminile dai Forlenza, ben conformi alle poche ed inesatte fornite dal citato Dizionario Biografico del Passigli che, sicuramente, il Buccico non aveva avuto modo di consultare.

Si dovè arrivare alla prima edizione del volume "L'Antica Terra di Ruoti" per tentare di dare giusto risalto a questo eminentissimo personaggio che, come vedremo in seguito, si adoperò anche, e con grande spirito umanitario soprattutto, alla cura degli indigenti.

Le notizie riportate in tale edizione rispecchiavano, comunque, solo quelle del Dizionario del Passigli integrate da quelle lasciate dal Buccico.

Subito dopo, però, dalla cortesia del Reverendo Don Vito Forlenza appresi che in un museo di Londra esisteva un quadro ad olio raffigurante questo nostro eminente oculista e, nell'intento

di riprodurlo nella seconda edizione del volume mi premurai di farne richiedere copia alla National Gallery di Londra.

Purtroppo tale Istituto desiderava conoscere la Casa Editrice che avrebbe provveduto alla stampa del volume e poichè non si era in grado di esaudire tale richiesta in quanto la pubblicazione doveva avvenire per interessamento della Comunità Montana del Marmo Platano fu d'uopo rinunciare a tale proposito.

Grazie alla collaborazione del citato Reverendo Forlenza si riuscì, nella detta ristampa, a riportarne, però, una descrizione critica dettagliata recepita dallo Zio del Reverendo, dottor Giuseppe Forlenza residente in Ercolano.

In tale descrizione l'estensore, a fianco del nome di Picerno, paese di nascita del Forlenza, aveva posto un punto interrogativo non conoscendone forse l'ubicazione geografica.

Solo più tardi, molto recentemente invero, sempre con l'aiuto del predetto Reverendo Don Vito e grazie alla squisita sensibilità del suo Zio Giuseppe già citato, si è riuscito ad ottenere una fotografia a colori del quadro in questione con copie di altri documenti esistenti nell'Archivio Nazionale di Parigi tra i quali un decreto napoleonico del 1806 di nomina a chirurgo oculista e lettere a firma dello stesso.

Altre approfondite indagini e ricerche hanno portato a reperire altre interessanti notizie dalla grande Biografia Universelle di J.F. Micaud edita nel 1966, da poco nel patrimonio della validissima Biblioteca Provinciale di Potenza.

Nell'intento, quindi, di riportare alla giusta luce i meriti di questo insigne figlio della Basilicata si è deciso, e ciò anche a seguito delle lodevoli iniziative e sollecitazioni del Sindaco di Picerno, prof. Mario Romeo, di ricercare, studiare ed illustrare, col massimo possibile impegno la sua figura e le sue opere.

LA FAMIGLIA FORLENZA

I Forlenza, nel Catasto Onciario fatto realizzare per volontà del Re Carlo III nel 1751, inesistenti a Ruoti sono invece presenti a Picerno con ben cinque nuclei familiari.

Solo ora, dopo accurati rilievi effettuati sui Registri Parrocchiali di Picerno e di Ruoti e attraverso logiche deduzioni, si sono potuti desumere i probabili legami fra i cinque nuclei stessi.

Come ben risaputo, i Registri di Stato Civile furono istituiti, nel Regno di Napoli, nel 1809 da Gioacchino Murat.

Per le epoche precedenti, perciò, ci si deve rifare ai Libri Parrocchiali la cui tenuta, stabilita dal Concilio di Trento (1545-1563), fu realizzata, specialmente nei piccoli centri rurali, solo qualche decennio più tardi.

Purtroppo, in quasi tutti questi nostri piccoli paesi, per il trascorrere inesorabile del tempo ed il più delle volte per incuria, insensibilità o incoscienza, molti registri ed in ispecie i più antichi e preziosi sono andati irrimediabilmente perduti.

Mentre nella Parrocchia di Ruoti questi registri si ritrovano a far tempo dal 1698, essendo andati smarriti tutti quelli precedenti, di cui si ha, peraltro, documentazione della loro certa preesistenza, in quella di Picerno, almeno per i primi reperti che a noi interessano si ritrovano quelli relativi alle nascite per gli anni 1611-1618; 1658-1695; 1739-1762.

Mancano quindi, tra gli altri, quelli relativi agli anni 1696-1738, i più interessanti per l'accertamento che resta comunque quasi sicuro dei legami familiari tra il padre e gli zii dell'oculista.

I cinque nuclei Forlenza, così come ripresi dal Catasto Onciario di Picerno del 1751 fanno rispettivamente capo:

1) a Francesco Antonio, nato verso il 1684, di professione "armiere", abitante in casa propria con la moglie Angela Bellomo e con due figli;

2) a Gennaro, nato verso il 1722, di professione "barbiere", abitante anch'esso in casa propria con la moglie Perina Temuto e con due figli;



Picerno - Piazza e strada intitolate alla famiglia.

3) a Nicola, nato verso il 1728, di professione "bracciale", abitante in casa dotale al "Pianello" con la moglie Giovanna Cataldo e con una figlia;

4) a Felice (Pasquale), nato verso il 1726, di professione "bracciale", abitante in casa del suocero alle "strette" con la moglie Rosina o Vita Pagano.

5) a Sebastiano, nato verso il 1724, di professione "barbiere", abitante in casa dotale al "Toppo S. Lorenzo", con la moglie Antonia Cataldo.

In uno spazio di tempo molto breve, ben tre di questi nuclei, così come altre famiglie, sia prima che dopo di loro, quali i Caivano, i Faraone o Farangone, i Marchese, i Capece, i Cantore, i Pagano ed altri, si trasferirono da Picerno a Ruoti.

I nuclei dei Forlenza emigrati furono quelli che facevano capo a Sebastiano, a Gennaro ed a Felice.

Mentre per il Felice, morto in Ruoti dopo l'istituzione dello Stato Civile, conosciamo con certezza i nomi dei genitori, Donato ed Isabella Cantore, per gli altri, anche se, per quanto detto prima sui registri parrocchiali di Picerno, non possiamo dare con certezza la data di nascita e quindi i nomi dei genitori, per tanti altri indizi, quali l'abitare in Ruoti nella stessa casa ed esercitare la stessa professione, possiamo esser certi che sia il Sebastiano che il Gennaro siano stati fratelli del Felice.

Sembra molto presumibile ipotizzare che i primi Forlenza trasferitisi da Picerno a Ruoti siano stati il Gennaro ed il Sebastiano, tutti e due "barbieri".

Di Gennaro, nato come già detto verso il 1722 e morto in Ruoti nel 1783 non possediamo altri dati anagrafici essendo stata la sua morte registrata solo nei Libri Parrocchiali dove veniva riportata solo l'età approssimata senza indicazione dei nomi dei genitori.

Questo Gennaro, dalla moglie Perna Temuto, ebbe tre figli nati tutti a Picerno: "Carmelia" nata verso il 1738 e morta a Ruoti nel 1800; Giovanni Berardino nato nel 1741 e forse morto bambino e Michelangelo che nato nel 1752, dalla prima moglie pi-

cernese Rosa Vazzo non ebbe figli, ne procreò tre dalla seconda moglie Laura Gregorio, sposata nel 1791 in Ruoti, morì nel 1826.

Sebastiano, emigrato a Ruoti, presumibilmente insieme al fratello Gennaro, ebbe in Picerno dalla moglie Antonia Cataldo ben sei figli di cui l'ultima Margherita Carmelia nata nel 1757.

Nel 1760, e cioè dopo tre anni, gli nacque, invece in Ruoti, la figlia Giovanna Rosaria ed in seguito, sempre ivi, altri quattro figli di cui l'ultima Rosa Maria nel 1769.

Non conosciamo la data di morte del Sebastiano che, probabilmente, non avvenne in Ruoti.

Dei suoi figli non abbiamo notizie di matrimoni ma sappiamo di Gerardo Antonio, nato nel 1762 e morto nel 1809 e della citata Rosa Maria che nel 1795 venne incolpata di infanticidio e che morì nel 1840.

Nell'atto di morte così come risulta dai registri di stato civile venne riportata, per evidente errore, a paternità di Felice anziché di Sebastiano e ciò si spiegherebbe dal fatto che fosse rimasta, dopo l'esodo del padre e dei fratelli, a coabitare con i cugini.

E' ragionevole dedurre, per quanto innanzi detto, che il Sebastiano si sia trasferito da Picerno a Ruoti tra la fine del 1757 ed il 1759.

Il nucleo che faceva capo al Felice (riportato "bracciale" nel Catasto Onciario di Picerno e che a Ruoti - al seguito del Gennaro e del Sebastiano eserciterà come "flebotomista") si trattene ancora qualche anno nel suo paese natale ove, da lui e dalla moglie Vita Pagano (da identificarsi con la Rosina Pagano del predetto Catasto), nacquero quattro figli:

Angela Caterina, nata nel 1751 e morta a Ruoti nel 1839; Cania Nunziata nata nel 1755 e morta a Ruoti nel 1817; Giuseppe Nicolò Leonardo Biagio nato nel 1757 e morto a Parigi nel 1833; Gerarda Domenica nata nel 1759 e morta anche costei, come le due prime, a Ruoti nel 1800.

In quest'ultimo paese, dopo il suo trasferimento, ebbe altri quattro figli: Maria Isabella, nata nel 1763 e morta nel 1844; Donato Antonio nato nel 1765 ed ucciso nel 1801; Luigi Maria nato



Ruoti - Vico Forlenza
Casa della famiglia omonima (prima del sisma del 23 novembre 1980)

nel 1769 di cui si ignora la data di morte; Vincenzo Gerardo nato nel 1775, anche lui ucciso nel 1801.

Dalle date di nascita dei figli si deve quindi desumere che il Felice si sia trasferito a Picerno verso il 1762/63.

I due nuclei familiari facenti capo a Francescantonio ed a Nicola rimasero invece nel loro paese di origine.

Gli altri tre, a Ruoti, si stabilirono nella contrada denominata "Casale" in una casa sita in un vicolo che in seguito si chiamerà "Vico Forlenza".

Il fatto che i tre nuclei abitassero nella stessa casa dovrebbe convalidare l'ipotesi che il Sebastiano ed il Gennaro fossero fratelli del Felice.

Conosciamo infatti il nome dei genitori di quest'ultimo (Donato ed Isabella Cantore), e possiamo ritenere con molta attendibilità, dato che, purtroppo, come già detto, nella Parrocchia di Picerno non esistono proprio gli atti di nascita degli anni intorno al 1720, che essi siano stati anche i genitori di Sebastiano e di Gennaro e di quel Nicola rimasto a Picerno.

La casa dei Forlenza, dopo l'esodo da Ruoti degli ultimi componenti della casata, fra i quali i discendenti di Sebastiano e di Gennaro emigrati ad Avigliano, fu venduta nel 1850 alla famiglia Capece, anch'essa oriunda di Picerno e nei primi anni del secolo, data la sua ampiezza, fu adibita a Caserma dei carabinieri.

Di recente tutte le costruzioni della contrada "Casale" compresa quella già abitata dai Forlenza, danneggiate gravemente dal sisma del 23 novembre 1980, sono state purtroppo abbattute per le esigenze della ricostruzione.

Due figlie del Felice e precisamente Angela Caterina e Gerarda Domenica ebbero rispettivamente nel 1791 e nel 1788 due figli illegittimi, Maria Cecilia e Nicola, ai quali fu imposto, ovviamente, il cognome dei Forlenza.

Altri due figli e precisamente Donato (Antonio) e Vincenzo (Gerardo) nati, come già detto, rispettivamente nel 1765 e nel 1775, furono accesi sanfedisti. Non si hanno, però, documenti che comprovino la loro diretta partecipazione all'assalto ed al massacro condotto dalle bande del Cardinale Ruffo e dello Sciarpa il 10

maggio 1799 a Picerno, ultima difesa della libertà della Repubblica Partenopea.

E qui, per inciso, piace ricordare che, in quella tragica giornata, con tanti Picernesi ed Aviglianesi trovò eroica morte il ruotese Francesco Scavone accorso con il drappello comandato dal sacerdote Rocco Caivano di Ruoti che aveva ancora in Picerno parenti del suo casato di cui un ramo si era trasferito a Ruoti verso il 1650.

E' documentato, invece, che i due predetti Donato e Vincenzo Forlenza il 24 aprile 1799 uccisero in Ruoti Domenico Contaldi, di sentimenti repubblicani, assaltandone e bruciandone la casa insieme ad una schiera di "calabresi" che il 24 febbraio di quello stesso anno avevano trucidato in Potenza il Vescovo Serraio.

Il 13 giugno successivo, poi, subito dopo la dolorosa caduta di Picerno, su ordine di don Vincenzo Valieri di Potenza, uccisero, straziandone orribilmente il corpo, un altro ruotese, Giacomo Mariano che si era distinto in quella sanguinosa difesa.

Portarono, infatti, "in trionfo" la sua testa recisa esponendola sulle carceri di Potenza e di Avigliano e ferirono, rapinarono e oltraggiarono i suoi stretti parenti.

Nel disordinato clima di sopraffazioni e di vendetta immediatamente conseguente, e precisamente il 5 febbraio 1801 i due vengono uccisi da Nunzio Iacouzzo, detto Marino, e da Giuseppe Mancini, anch'essi reduci della difesa di Picerno.

Gli altri ultimi componenti della vecchia casata Forlenza, forse per evitare ulteriori faide, preferirono trasferirsi ad Avigliano ove trovarono dignitosa sistemazione.

Possiamo ricordare, infatti, che nel 1863 erano viventi Pasquale e Vincenzo Forlenza (nomi ricorrenti nella famiglia) ambedue riportati nell'elenco dei "legali esercenti delle professioni sanitarie per il Circondario di Potenza" come "flebotomisti" in Avigliano.

E' da rilevare quindi come nella famiglia Forlenza dal Gennaio nato verso il 1722, molti in seguito, compreso il nipote Zuccarella, divennero "flebotomisti", ovvero pratici di chirurgia, senza tener conto, poi, di diversi altri che da barbieri, automaticamente potevano operare quali "flebotomi".

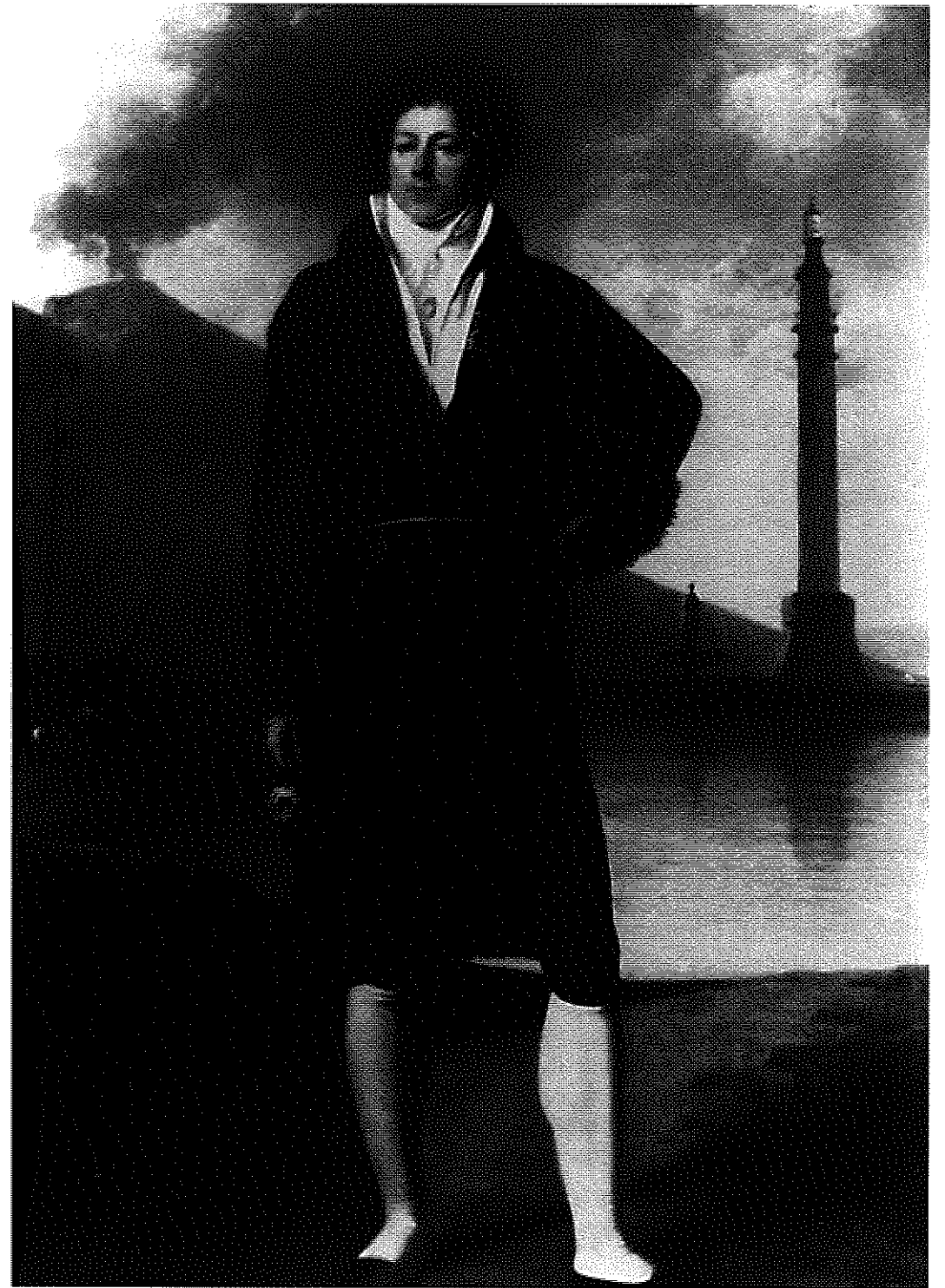
Ciò a dimostrazione della tradizionalità familiare, diffusa in quei tempi, dell'esercizio di una medesima professione.

Le ultime eredi del cognome Forlenza in Ruoti furono Angela Maria Vincenza, nata nel 1827 e morta nel 1905, sposa di Vincenzo Troiano progenitore dell'ing. Ernesto, Senatore della Repubblica Italiana, ed Isabella, sposa di Angelo Zuccarella e madre di Felice anch'egli come già detto flebotomista.

L'Angela Maria Vincenza, figlia di Rocco Luigi e quindi nipote del fratello dell'oculista, Donato Antonio, ucciso nel 1801, venne interessata dopo la morte del grande chirurgo, alla produzione dei documenti idonei alla realizzazione dell'eredità latente in Francia.

Evidentemente, però, il suo grado di parentela non dovè essere ritenuto legittimante a tal fine tanto più che l'Amministrazione Francese, d'altro canto, non aveva alcun interesse al riconoscimento di eventuali aventi diritto per evitare l'espatrio del vistoso patrimonio e per poterlo incamerare all'Erario.

Rimase però sempre vivo in Ruoti il ricordo della richiesta pervenuta dallo Stato Francese per la dimostrazione degli eventuali legami parentali ed in questo paese, come in Picerno ed Avigliano, lo si tramandò quasi a delusione per una sfumata eredità abbondantemente magnificata dalla fantasia popolare.



Jaques - Antoine Vallin (1791-1831) = Ritratto di Giuseppe Nicolò Leonardo Biagio Forlenza
Londra: National Gallery Catalogues French School by Martin Dories.

GIUSEPPE NICOLO' LEONARDO BIAGIO FORLENZA

Per ben riferirci ora al nostro "chirurgo oculista", dobbiamo subito chiarire che, mentre il Passigli nel suo Dizionario Biografico del 1842 lo indica con i nomi di Nicolò Biagio ed il Buccico nel suo manoscritto inedito invece con il solo nome di Giuseppe, il Micaud lo riporta come Giuseppe Nicolò Biagio, così come lo aveva indicato anche il Bouillet nel Dictionnaire Universel d'Histoire et de Geographie.

Il Passigli ed il Bouillet poi ne riportano l'anno di nascita al 1751, ed il Micaud addirittura ne precisa la data nel maggio di tale anno.

Ignoriamo da dove, sia il Passigli che il Bouillet ed il Micaud, abbiano attinto tali dati.

Da notare, anche, che nessuno dei tre Dizionari Biografici cita i nomi dei genitori e nemmeno, come d'uso, la professione del padre; il Passigli accenna ad uno zio materno il quale lo avrebbe fatto studiare a Napoli, mentre il Micaud si limita a dire che uno zio, non meglio identificato, avrebbe provveduto alla sua educazione.

Qualche cosa sembra non convincere, ed in seguito, cercheremo di spiegarne i motivi nel modo più razionale possibile.

Infatti, dopo avere eseguito accurate, meticolose indagini sui Registri Parrocchiali di Picerno, risulta che l'unico che risponde a questi nomi è Giuseppe Nicolò Leonardo Biagio nato il 3 febbraio 1757 dai coniugi Felice e Vita Pagano e battezzato dal Sacerdote Giovanni Iacovello il giorno 8 dello stesso mese, avendo per madrina Rosa Pagano.

La differenza della data dell'anno di nascita fra quella del 1751 a quella del 1757 si potrebbe spiegare nella errata lettura di un 1 al posto del 7 il che avrebbe comportato un'errata risposta alla richiesta effettuata, all'epoca, dal Passigli.

A meno che può pensarsi, che lo stesso Forlenza, anche per quanto diremo in seguito, non abbia avuto interesse ad alterare i suoi dati anagrafici.

E ciò potrebbe spiegare anche la differenza nella indicazione oltre che dell'anno anche del mese di nascita.

Secondo le notizie verbali trasmesse nella famiglia Troiano a Ruoti e riportate dal Buccico, si può desumere poi che il giovane Giuseppe sarebbe stato mandato dal padre Felice a Ruoti presso gli zii Sebastiano e Gennaro.

Ciò avvalorerebbe la tesi che essi erano effettivamente fratelli del Felice e che solo in seguito dopo l'infanzia a Ruoti il giovanetto sia stato inviato a studiare a Napoli.

Qualche anno dopo egli fu raggiunto in Ruoti dai genitori ed il padre Felice, che nel Catasto Onciario di Picerno, come già detto, compariva come "bracciale", cominciò ivi ad esercitare da "barbiere", e quindi, come "esperto di chirurgia", praticando, evidentemente, sotto la guida dei fratelli Sebastiano e Gennaro.

A Ruoti il giovanetto Giuseppe dovette frequentare la "Scuola di Catechismo" che, secondo il Racioppi, aveva proprio carattere di scuola elementare e che era stata fondata, con un lascito di quaranta ducati annui, da Francesco Capece Minutolo, figlio secondogenito di Ferdinando, 4° principe di Ruoti.

E fu in questa scuola che Ferdinando Capece Minutolo, 6° principe di Ruoti, secondo notizie del Buccico, ebbe l'opportunità di conoscere il giovane Forlenza anche perchè gli zii Sebastiano e Gennaro, nonchè il padre Felice, erano molto legati alla famiglia baronale sia come "barbieri e flebotomisti" di fiducia, sia per la vicinanza della loro abitazione al palazzo principesco, il chè potrebbe giustificare l'accesso sanfedismo dei fratelli Donato e Vincenzo.

Il principe Ferdinando Capece Minutolo ebbe modo quindi di apprezzare la vivacità dell'ingegno ed il grande amore per lo studio del giovanetto che inoltre seguiva con sommo interesse il padre e gli zii allorquando essi, come flebotomisti, praticavano i salassi o sezionavano i cadaveri dei morti violenti che in quei tempi, purtroppo, erano frequenti.

Qualche anno dopo, evidentemente su sollecitazioni e preghiere dei Forlenza che, per le modeste condizioni economiche,

non avrebbero forse potuto farlo in proprio, il principe Ferdinando prima ed il principe Luigi in seguito, provvidero al mantenimento del giovane Giuseppe e lo inviarono a Napoli per continuare gli studi.

Quivi, probabilmente, il giovane venne ospitato in casa dei Capece Minutolo che però in quel periodo risiedevano quasi sempre in Ruoti.

Malgrado le più accurate e meticolose ricerche svolte recentemente presso il Grande Archivio di Stato di Napoli dal già citato dottor Giuseppe Forlenza di Ercolano, il chirurgo Forlenza non risulta laureato in medicina presso quella Università.

Ciò non deve meravigliare perchè in quel tempo i chirurghi non avevano la qualifica di Dottori laureati in medicina, ma seguivano corsi teorici-pratici tenuti da grandi anatomisti.

Fu il Dessault che, come diremo in seguito, fu maestro del Forlenza, ad ottenere poi che si riconoscesse anche ai chirurghi la qualifica di dottori laureati in medicina.

Dopo aver acquisito un'ottima preparazione in Napoli e dopo alcuni viaggi di istruzione che i suoi protettori gli resero possibili in Sicilia, Malta ed in alcune isole della Grecia, avendo avuto modo di ampliare e consolidare le sue nozioni, approdò finalmente in Francia ove, come allievo del Louis prima e del chirurgo anatomista Dessault poi, ottenne l'esercizio nella professione di chirurgo.

Del Dessault divenne amico e allievo preferito tanto che, quasi subito, questo grande chirurgo lo associò nei suoi lavori e lo spinse a specializzarsi nella cura delle malattie degli occhi che, sino allora, erano appannaggio esclusivo di guaritori improvvisati e praticoni che risentivano più di ciarlataneria che di scienza vera e propria.

La fama del sapere e della perizia del Forlenza andò sempre più aumentando e diffondendosi in tutta la Francia tanto che il governo repubblicano, nel 1799, lo nominò "chirurgo oculista" nell'Ospedale Nazionale degli Invalidi e subito dopo anche nell'Ospedale Principale di Parigi.

Posti e cariche erano di grande prestigio e divennero della massima importanza quando, a seguito della spedizione di Napo-

leone in Egitto, numerosissimi soldati rientrarono in patria gravemente offesi agli occhi specie dal tracoma.

Tale malattia ora accertata per infezione da virus, era già nota in Caldea nel 3500 a.c. e se ne trova descrizione anche nel famoso papiro egiziano di Ebers del 1500 a.C..

Era conosciuta anche nella Roma Repubblicana ed Imperiale ove si sa che parecchi celebri personaggi del mondo politico e militare ne furono gravemente colpiti. (1)

Presso gli Arabi, prima e dopo Maometto, il tracoma era conosciuto e curato sia pure in forma molto empirica, e l'Egitto, dopo l'invasione araba, divenne il paese a maggior diffusione di questo terribile morbo, che colpì, è risaputo, S. Francesco dopo il suo viaggio colà effettuato.

L'Armata napoleonica ne fu particolarmente colpita.

La scarsità di acqua, insufficienze igieniche, di materiali e medicamenti specifici e di personale specializzato, il moltiplicarsi di casi di autolesionismo, resero precaria la situazione sanitaria dell'Armata al punto di imporre il rientro in Francia di quei numerosi soldati che erano stati colpiti dal male.

Fu a causa di questi che il tracoma provocò focolai di infezione in tutta Europa e venne denominato "oftalmia egiziana o militare".

In questo contesto l'opera del Forlenza, quale "primo chirurgo oculista" dell'Ospedale degli "Invalidi" si dimostrò veramente determinante per curare, alleviare ed il più delle volte guarire gran numero di tracomatosi.

L'esperienza che egli poté acquisire in tale occasione fu veramente enorme e, sempre in questo periodo, come si evince da una sua lettera del 1799, poté avviare interessanti esperimenti sui ciechi nati per i quali aveva ottenuto il permesso dal Prefetto del Dipartimento d'Iser. Esperimenti che però non dettero i risultati sperati.

(1) Nell'Enciclopedia di Plinio viene riportato che il medico Meleto credette di guarire le cataratte col fiele dell'uomo e Celso descrisse interventi oculistici compresa l'operazione della cataratta stessa.

Il 26 ventoso dell'anno 9 della Repubblica, e cioè il 18 marzo del 1801, il Forlenza propose al Ministro degli Interni di poter operare negli Ospedali, e gratuitamente, gli indigenti affetti da cataratta, e ne venne autorizzato il successivo 3 germinale dello stesso anno, e cioè il 24 marzo.

Il Forlenza, ebbe, perciò, agio di girare tutti i Dipartimenti francesi visitando ed operando per tutte le malattie della vista, patrocinato dai Prefetti, con l'aiuto delle Commissioni Ospedaliere (ospizi) costituite dai sindaci in molti comuni, ed anche con la collaborazione di "Ufficiali della Salute" che, in effetti, erano autorizzati all'esercizio della professione medica senza aver conseguito titolo accademico.

"Quanto a me" scriveva il Forlenza il 27 messidoro dell'anno 9 e cioè il 9 luglio 1801 "ho fatto tutto ciò che mi è stato possibile, di mostrare loro la mia nuova maniera di operare e di trattare le malattie degli occhi; gli ufficiali della salute sono estremamente arretrati su questa branca dell'arte del guarire. Cominciai dal Dipartimento di Calvados" (formato dalla Normandia) "di cui io credo, che il Prefetto vi abbia istruito sulle operazioni che ho praticato. Ho percorso tutta la Bassa Bretagna e sono attualmente a Rennes" (capitale antica della Bretagna). "Ho visitato in questa città tutti gli Ospizi e nell'Ospedale Generale ho trovato molte persone dei due sessi affetti da cataratta, ma ciò che ha colpito molto la mia attenzione e che spero colpisca la vostra, fu una donna di età di circa trentasette anni cieca nata per due cataratte".

Facendo inoltre riferimento all'autorizzazione avuta nel 1799, chiese al Ministro di poter portare a Parigi tre ragazzi di 14, 12 e 6 anni, ciechi nati, appartenenti a famiglie povere, per poterli operare alla presenza dello stesso Ministro.

Per ingraziarselo e sicuro di fargli cosa gradita-evidentemente i costumi non variano con il tempo - gli inviò un magnifico pacco pieno di burro!

Non ebbe risposta e l'11 termidoro dello stesso anno, cioè il 3 agosto 1801, si rivolse al Capo Divisione del Ministero dell'Interno richiamandosi alla lettera scritta al Ministro in data 27 messidoro rappresentandogli un altro caso di un quarantasettenne cieco

dalla nascita affetto da due cataratte ed offrendosi di operarlo a Parigi.

Anche al Capo Divisione promise un certo quantitativo di burro, prodotto evidentemente molto richiesto nella capitale, e chiese di essere informato su come il Ministro avesse accolto le sue proposte.

Intanto Napoleone nel maggio 1804 viene eletto Imperatore dei francesi e Re d'Italia e nel luglio 1806 Protettore della Confederazione del Reno.

Fra il luglio e l'agosto di quell'anno, il Forlenza, con decreto diploma del Segretario di Stato, venne nominato "chirurgo oculista" dei Licei, delle Scuole Secondarie, degli Ospizi Civili e di tutti gli Stabilimenti di Beneficenza dei Dipartimenti dell'Impero.

Venne quindi riconosciuta ed apprezzata l'opera che per lunghi anni egli aveva esplicato a favore degli umili e degli indigenti.

La fama della sua perizia e la grande esperienza acquisita gli valsero riconoscimenti ed onori, tanto che presto fu insignito della prestigiosa decorazione di Cavaliere della Legione d'Onore.

Sia il Passigli che il Micaud riportano il titolo della sua unica opera pubblicata: "Considerazioni sull'operazione della pupilla artificiale" di cui purtroppo, malgrado accurate ricerche, non si è riusciti, finora, a trovare copia.

Non sappiamo perciò se il Forlenza abbia tentato trapianti che comunque, se effettuati, sembra non abbiano conseguito risultati positivi.

Scrisse anche numerose osservazioni su molte gravi malattie degli occhi che servirono in seguito ad avviare studi più accurati e scientificamente esatti.

Ciò che poi lo rese popolarissimo in Francia furono gli interventi alle cataratte eseguite sul Ministro Portalis e sul poeta Lebrun.

Il Ministro Jan Etienne Marie Portalis, membro dell'Accademia Francese, il cui padre era professore di Diritto Canonico, già a 17 anni si era distinto per aver pubblicato una critica a l'"Emile" di Rousseau: a 19 anni era già oratore nel Parlamento d'Aix e la sua amicizia era ricercata dai migliori legali del tempo.

Deputato, aveva continuato la professione di avvocato durante la Rivoluzione Francese e attraverso le sue pubblicazioni si era reso noto ad un vasto pubblico.

Arrestato nel 1799 durante il periodo del Terrore e portato innanzi al Tribunale Rivoluzionario, si era salvato per la caduta e la morte di Robespierre.

Dopo il colpo di Stato del 18 brumaio 1799, era ritornato a Parigi ed era stato nominato da Napoleone Commissario per la redazione del Codice Civile e Membro del Consiglio di Stato.

Persuaso della necessità per la Francia di ristabilire buoni rapporti con lo Stato della Chiesa, divenne promotore del Concordato che nel 1801 Napoleone stipulò con la Chiesa stessa.

Data la sua vasta preparazione in Diritto Canonico, Napoleone gli affidò il Ministero dei Culti, in quell'epoca uno dei più importanti. Si battè inoltre per la libertà di stampa e per i diritti dell'Umanità contro l'oppressione rivoluzionaria.

Era quindi, il Portalis, un uomo conosciutissimo ed apprezzato in Francia ed all'estero ed il nome del Forlenza che l'operò alle cataratte diventò notissimo in tutti gli strati sociali della Francia e dell'Europa.

Ad onor del vero il Micaud comunque riporta che il Portalis morì nel 1807 a seguito di una operazione agli occhi che si era resa necessaria per la scomparsa graduale della sua vista.

In mancanza di dati più certi dobbiamo arguire che si trattò forse di una seconda operazione, per complicazioni sopraggiunte dopo un primo tentativo.

Anche l'intervento per cataratta che eseguì su Ponce Denis Ecouchard Lebrun, poeta lirico nato a Parigi nel 1729 e morto nel 1807 e che, con un pò di vanità si era soprannominato Lebrun Pindare, contribuì alla sua crescente fama e lo stesso poeta in una sua ode intitolata "Le conquiste dell'uomo sulla natura" gli dedicò i seguenti versi:

"O lyre, ne sois pas ingrate!
Qu'un doux dans nos vers éclate
Brillant comme l'astre des cieux!
Je revois sa clarté premiere;
Chante l'art qui rende la lumiere;
Forlenze a dévorté mes yeux".²

(2) "O Lira non essermi ingrata! che i miei versi emanino una intensa dolcezza brillante come l'astro dei cieli! Rivedo la sua naturale luminosità; Inneggio all'arte che mi ha reso la luce; Forlenza ha sgombrato i miei occhi"

Caduto Napoleone, il Forlenza continuò la sua instancabile opera di chirurgo oculista ed il 20 gennaio 1829 chiese all' "Amministratore Generale degli Stabilimenti di utilità pubblica e dei Soccorsi Generali" di essere autorizzato ad ispezionare tutti quei Dipartimenti che da vari anni non visitava.

Il permesso gli fu subito accordato e poté quindi dedicarsi interamente a favore di tutti coloro affetti da cataratte e da altre malattie degli occhi, che privi di mezzi di sussistenza erano ridotti nella più estrema miseria.

In quegli anni ebbe modo di effettuare vari viaggi in Europa, a Roma ove operò il Cardinale Doria ed in Inghilterra ove la sua opera fu tanto apprezzata che venne insignito dalla Corte Inglese della prestigiosa onorificenza dell'Ordine di S. Michele. Il quadro che lo rappresenta, infatti, dipinto da Jaques-Antoine Vallin (1791-1831) si trova, come già detto, nella Galleria Nazionale di Londra.

Ormai anziano, ma come afferma il Micaud, in ottima salute, usava frequentare ogni sera il "Café de Foy" di Parigi.

Ed in questo caffè morì la sera del 22 luglio 1833 per un colpo di apoplezia all'età di 76 anni e non di 82 come erroneamente affermato sia dal Passigli che dal Micaud.

CONCLUSIONI

Per concludere, dovremmo ora chiederci il perchè sia il Passigli che il Micaud abbiano riportato dati inesatti per quanto riguarda l'anno ed il mese di nascita del Forlenza, il perchè sia stato omissso il nome e la professione del padre ed il perchè si nomina un fantomatico ed inesistente zio che lo avrebbe fatto studiare a Napoli.

Ora, l'errore dell'anno di nascita 1751 anzichè 1757 potrebbe con molta buona volontà essere spiegato con l'erronea lettura del numero 1 al posto del 7 che allora veniva molte volte scritto senza la stanghetta orizzontale.

Resta però sempre il dubbio del perchè il Micaud avrebbe indicato il mese di maggio al posto del febbraio, effettivo mese di nascita del Forlenza stesso.

Allo stato delle conoscenze attuali, stanti le affermazioni riprese dai due dizionari del Passigli e del Micaud, nonchè dal Catalogo della Galleria Nazionale di Londra, non possiamo affatto dubitare che il Forlenza sia effettivamente nato in Picerno.

E' strano però che, come già detto prima, il Passigli il quale scrisse il suo Dizionario nel 1842 e cioè appena nove anni dopo la morte del Nostro, non abbia indicato i nomi dei genitori e la professione del padre come di regola si faceva allora e si fa tuttora quando si compila una scheda biografica.

Anche il Bouillet nel 1857 ed il Micaud in seguito ignorano i nomi dei genitori e la professione del padre.

Sembra di notare in tutto ciò qualcosa che non convince, forse perchè alcuni dati erano omissi o erano stati distorti già prima che il Passigli stampasse il suo Dizionario.

E' da tener presente ancora che, nelle poche lettere di cui siamo a conoscenza, il Forlenza firmò sempre solo con il suo cognome.

Viene da pensare che il Passigli possa aver attinto a notizie di fonte personale del Forlenza, volutamente imprecise per motivi

contingenti. Forse il Forlenza stesso, primario oculista presso l'Ospedale degli Invalidi di Parigi, celebre ormai in tutta la Francia ed all'estero, colmo di onorificenze ambite e prestigiose come quella della Legione d'Onore e dell'Ordine di S. Michele, quest'ultima conferitagli dalla Corona Britannica, ospite illustre e gradito a Corte ed ai grandi ricevimenti ufficiali, deliberatamente nascose le sue origini per le compromettenti vicissitudini della sua famiglia. I suoi due fratelli Donato Antonio e Vincenzo Gerardo, infatti, accaniti Sanfedisti e nemici della Francia già nel 1799, erano stati uccisi, nel 1801, dai repubblicani reduci della difesa di Picerno; le sorelle Angela Caterina e Gerarda Domenica avevano avuto figli illegittimi e la cugina Rosa era stata incolpata di infanticidio.

I suoi stretti parenti erano quindi o moralmente eccepibili o nettamente contrari a quel mondo francese in cui egli si era perfettamente integrato.

Dovè aderire certamente spontaneamente allo spirito della Rivoluzione Francese tanto che la sua carriera, iniziata proprio in quel periodo, superò la parentesi del Terrore per assurgere alla trionfalità sotto Napoleone.

Ciò avvalorerebbe ancor più l'aver mascherato, sotto l'aspetto di quello ricevuto da un inesistente zio materno, l'aiuto consistente e continuo che, invece, gli era stato benevolmente fornito dai Principi di Ruoti, Ferdinando e Luigi Capece Minutolo, anch'essi avversari politici dei Francesi.

Era logico, quindi, che i trascorsi della famiglia dovessero rappresentare per Lui, nel caso fossero stati conosciuti dalla società del tempo, motivo di un odioso integrale ostracismo non più comprensibile e giustificabile agli occhi di noi moderni.

Comunque abbia pensato ed agito, l'opera complessiva di Giuseppe Nicolò Leonardo Biagio Forlenza, sommamente meritoria sotto l'aspetto scientifico, umano e sociale, ne staglia una figura degna della massima considerazione e lo indica al rispetto ed all'ammirazione incondizionata dei Lucani ed in ispecie dei suoi concittadini di Picerno.

Voglio augurarmi che l'Amministrazione Comunale, che ha voluto, con grande sensibilità ravvivarne la memoria, possa provvedere a perpetuarla con una lapide intestata ad un grande Figlio che, nel Cafè de Foy della lontana Parigi ove usava trascorrere le sue serate, e dove nel 1833 fu stroncato dall'apoplezia, forse avrà ricordato, con nostalgia la Terra dove aveva visto la luce e vissuto gli anni della sua prima fanciullezza.

DOCUMENTI

Figliuolo D. Constaninus Salvia baptizavit Infante, pridie nata, ex conjugibus
 Dom. et Figliuolo, et Antonia Sijata, et imposuerunt nomen Do-
 minici, P. Salvia Figliuolo

Anno Dni millesimo septingentesimo quinto septimo, die sexta Februarij, D.
 Tomasillo Dom. et Piera Sesa baptizavit Infante, eode die nata, ex conjugibus
 Felice Tomasillo, et Anna Collo, imposueruntq; nomen, Severij
 P. Sesa, P. Collo, et Annullo

Anno Dni millesimo septingentesimo quinto septimo, die quinta Februarij, D.
 Caggiello Mar. et Caggiello baptizavit Infante, pridie nata, ex conjugibus
 Angelo Caggiello, et Laura Porruato, imposueruntq; nomen
 Dom. Rosaria, P. Sebastianus Forlenza

Anno Dni millesimo septingentesimo quinto septimo, die sexta Februarij
 Caggiano D. Joseph de Neo baptizavit Infante, die secunda nata, et con-
 jugibus Severo Caggiano, et Carmelia Salasso, imposueruntq; no-
 men Angela Margharita, P. Canion Caggiano

Anno Dni millesimo septingentesimo quinto septimo die sexta Februarij, D.
 Forlenza Joannes Jacoviello baptizavit Infante die tertia nata, ex con-
 jugibus Felice Forlenza, et Vita Pagano, et imposuit nomen
 Joseph, Nicolai, Leonardus, Blasius, M (adrina) Rosa
 Pagano

Anno Dni millesimo septingentesimo quinto septimo die decima Februarij, D.
 Scavillo Dominius Picrafesa baptizavit Infante pridie nata, ex conjugibus
 Nicolo Scavillo, et Angela Trojano, et imposuerunt nomen Car-
 mia, Severa, P. Nicolai Veratuccio

D. Benedictus Carolus Guon

Picerno - Archivio Parrocchiale: Registro dei nati 1739-1762, foglio 170 V (Vedi Forlenza)

Anno Domini millesimo septingentesimo quinquegesimo septimo, die sexta Februarii, Don Joannes Jacoviello baptizavit Infante die tertia natu ex coniugibus Felice Forlenza et Vita Pagano, et impositu fuit nomen Joseph, Nicolaus, Leonardus, Blasius, M (adrina) Rosa Pagano.

Nell'anno del Signore 1757 il giorno 6 febbraio, Don Giovanni Iacovello battezzò un infante nato il giorno 3 dai coniugi Felice Forlenza e Vita Pagano e gli fu imposto il nome Giuseppe, Nicola, Leonardo, Biagio; Madrina Rosa Pagano.

0.
le 27. vent
2006

A

Paris le 26 vent. au g.^{de} de la République
Rue de la Harpe.



~~M. P. Sorbier~~ Chirurgien Oculiste de l'hôtel national des
Invalides et de l'hôtel de la Harpe

au Citoyen Ministre de l'Intérieur.

Citoyen Ministre!

Comme vous accordez une protection spéciale à tous les
arts, mais plus particulièrement à ceux qui ont pour but
de soulager l'humanité des maux qui viennent chaque jour
l'affliger, j'ai l'honneur de vous prier qu'une fois par semaine
me rendriez dans plusieurs départements où je suis appelé
pour y porter les secours relatifs que je propose, j'en ai prié en
conséquence d'inviter par une circulaire les préfets à me secondes
dans l'intention où je suis d'opérer gratuitement dans les
hospices les indigents frappés de cataracte ou de quelque autre
maladie de l'œil qui exigent l'opération sans rendre par
cette précieuse invitation la vue à des malheureux qui en font
privés depuis longtemps et vous servir l'instruction en

(B)

avant aux Chirurgiens qui sont dans ces hospices
l'exemple d'opérations qu'ils font hors d'état de pratiquer
parce qu'ils ne les ont jamais eues dans leur jeunesse.

P.S. Citoyen Ministre, que vous
approuviez autant au dessein qui m'environne par votre
amitié et votre zèle pour l'instruction que par votre
bienfaisance envers ceux qui en ont besoin.

Salut & respect

Sorbier

De Nîmes

Receus 27 Messidor an. 9.

Georgienze Chirurgien Oculiste de l'hôpital Dieu de Paris

1800

Repondra que l'on
ne peut autoriser la
vacation.

Au C^{te} Chaptal - Ministre de l'Intérieur.



Citoyen Ministre.

Vous m'avez honoré de votre confiance par la lettre du 3 Permieux
dernier, adressée aux Préfets des Départemens, en les engageant de me secourir
de tout leur pouvoir pour me faire visiter les hôpitaux et y opérer et traiter
les indigens affectés de cataracte ou de toute autre maladie des yeux. Dans les
Départemens que j'ai parcouru, tous les Préfets, les Sous-préfets, et les Maires
m'ont fait beaucoup d'accueil; ils ont assisté, ainsi que les commissions des her-
pices et les Officiers de santé, à toutes les opérations que j'ai pratiqué dans
les hôpitaux. Quant à moi, j'ai fait tout ce qui m'étoit possible, de leur mon-
trer ma nouvelle manière d'opérer et de traiter les maladies des yeux; les
officiers de santé sont extrêmement en arriere sur cette branche de l'art de
guérir. J'ai commencé par le Département du Calvados, dont je crois que le
Préfet vous a instruit sur les opérations que j'y ai pratiqué. J'ai parcouru
toute la basse Bretagne et je suis maintenant à Rennes; j'ai visité dans cette
ville tous les hôpitaux et dans l'hôpital general j'ai trouvé plusieurs personnes
de deux sexes affectés de cataractes; mais ce qui a fixé beaucoup mon at-
tention et qui, j'espère, fixera la votre, est une femme, âgée environ de
trente-sept ans, aveugle née par deux cataractes. Citoyen Ministre, vos

Prédécesseurs m'avoient engagé, si je rencontrais dans ma pratique des aveugles
de naissance affectés de cataracte et susceptibles d'être opérés avec succès, de leur
en faire part pour continuer les expériences métaphisiques qu'ils nous avions com-
mencé l'an 7. C'est le C^{te} Cambry Préfet du Dép^t d'Oise, alors Membre
du Dép^t de la Seine qui recueillit beaucoup d'observations sur ce sujet, qui
pourra vous en donner des détails exacts. Et comme vous, Citoyen Ministre;
alors de protéger les sciences et les arts ne négliger rien de ce qui peut con-
tribuer à leur progrès, je vous prie de me secourir de tous vos pouvoirs dans
ces belles expériences, vu que jusqu'à présent il n'y a pas eu des artistes,
qui se sont intéressés de chercher l'occasion de trouver des sujets de diffé-
rens âges pour suivre la marche de la nature sur la lumière. Outre
une femme dont je viens de parler, j'ai trouvé trois garçons aveugles nés, deux
dans le Dép^t du Calvados, dont l'un est âgé de 12 et l'autre de 14 ans,
et le troisième, âgé de six ans dans celui du Morbihan à Lorient. Je n'ai
pu vouloir les opérer dans leur pays sans que je n'en vous fasse part de
ce qui m'a fait faire transporter à Paris pour les opérer sur vos yeux. Le hasard nous
a procuré de différens âges à fin qu'on puisse former un système com-
plet de l'influence de la vue sur les facultés intellectuelles de l'homme.
Je vous prie, Citoyen Ministre, de m'honorer d'un mot sur la manière que
je dois me conduire pour les faire transporter à Paris; ce sont des enfans
qui appartiennent à des familles extrêmement pauvres. J'ai encore quelques
Départemens à parcourir, si le hasard m'en fera rencontrer d'autres,
je tiendrai la même marche.

P.S. Citoyen Ministre, etant dans un pays, où l'on fabrique les meilleurs beurres de la France, nommé les Preunlet, j'ai pris la liberté de vous en envoyer; j'espere que vous voudrez bien l'agréer de ma part.

Salut et Respect.

Corlemy

Cultivateur

a

Reims le 11 Thermidor an 9.

Messieurs les Citoyens Oculistes

M. C. Barbier Neville, Chef de Division au Ministère de l'Intérieur.

Citoyen



Je ne doute nullement que vous avez reçu ma lettre datée du 27 Épidor dernier où je vous fis un petit détail de mon voyage ainsi que des aveugles qui se sont présentés dans ma tournée, en vous marquant aussi que je devoit fait part au Ministre. Quatre jours après que je vous avois écrit, il se présenta un homme âgé de 45 ans, de ce même Dept, aveugle de naissance et deux cataraetes et susceptible de lui donner la vue par l'opération. J'envois en conséquence au Ministre à ce sujet pour prendre en grande considération un objet si intéressant pour les sciences et qui ne se rencontre pas souvent ainsi que des Artistes qui cherchent à trouver ces occasions. Je vous prie de m'écrire sur les yeux du Ministre que je fasse venir ces aveugles à Paris pour les operer et y faire les expériences métaphisiques. Vous ne pouvez pas imaginer combien il y a des aveugles dans ce pays-ci et tous malheureux. Les classes pour entrer dans les hopitaux.

Demain je quitterai Reims pour me rendre à Laval; je ne veux pas perdre l'occasion de vous envoyer encore un petit panier des beurres, mais que le tems étant plus tempéré j'espere que vous le recevrez plus aisément que le premier. Si on ne vous l'apporte pas au même tems que

La lettre, je vous prie de le faire, réclamer à la poste: Courier des Champs.
il y en a aussi pour le Ch. Frison, et point de port à payer.

Salut et Considération

Fortens

P.S. Vous m'obligez beaucoup si vous avez la
complaisance de me marquer un mot
à ce que dit les Ministres à ce sujet.

Division. EXTRAIT DES MINUTES DE LA SECRÉTAIRERIE D'ÉTAT.

Enregistré le

76.^o

et

Napoléon, Empereur des Français
et Roi d'Italie. *Protecteur de la Confédération du Rhin,*
Sur le Rapport de notre Ministre de l'Intérieur,
notre Conseil d'Etat entendu,
Nous avons Décrété et Décrétons ce qui suit:

ARCHIVES
NATIONALES

Art. 1.^{er}

Le Docteur Fortens est nommé Chirurgien Académiste
des Lycées, des écoles secondaires, des hospices civils
et de tous les établissements de bienfaisance de la République
de l'Empire

Art. 2.

Notre Ministre de l'Intérieur est chargé de
l'exécution du présent Décret.

Signé Napoléon
par L'empereur
Le Ministre secrétaire d'Etat.

Paris le 20 Janvier

Dijon sur Etablis public

deux des Hospices

Monsieur de Boisbertrand,
Administrateur Général des Etablissements
d'utilité publique et de secours généraux
Membre de la Chambre des Députés etc. etc.

ARCHIVES
NATIONALES

Monsieur l'Administrateur,

J'ai l'honneur de vous exposer que les
Départements de (L'Oise, Beauvais,) du (Pas-
de-Calais) Arras, (du nord Lille) des
(Ardenne et Mosane) (de la Meuse Bar-le-
Duc) (de l'Aube Troyes) enfin de Seine et
Marne et Melun) réclament ma présence pour
y secourir les indigents affectés de Cataractes
et autres maladies d'yeux.

J'ai l'honneur aussi Monsieur
l'Administrateur de vous faire observer que
depuis plusieurs années je n'ai par suite
ces Départements, et qu'il s'en trouve même
parmi ceux que j'ai nommés, que je n'ai par
encore parcourus

Oise
Pas de Calais
Nord
Ardenne
Meuse
Aube
Seine & Marne

Veuillez donc Monsieur, m'accorder
la même autorisation que l'année
précédente, pour aller au secours de
cette classe infortunée qui est la plus
exposée à cette sorte de maladie, et qui
la réduit dans une situation tellement
désolable, que sans le secours de l'art,
elle se trouve privée de moyen de
subsister à son existence, et par conséquent
réduite à une extrême misère.

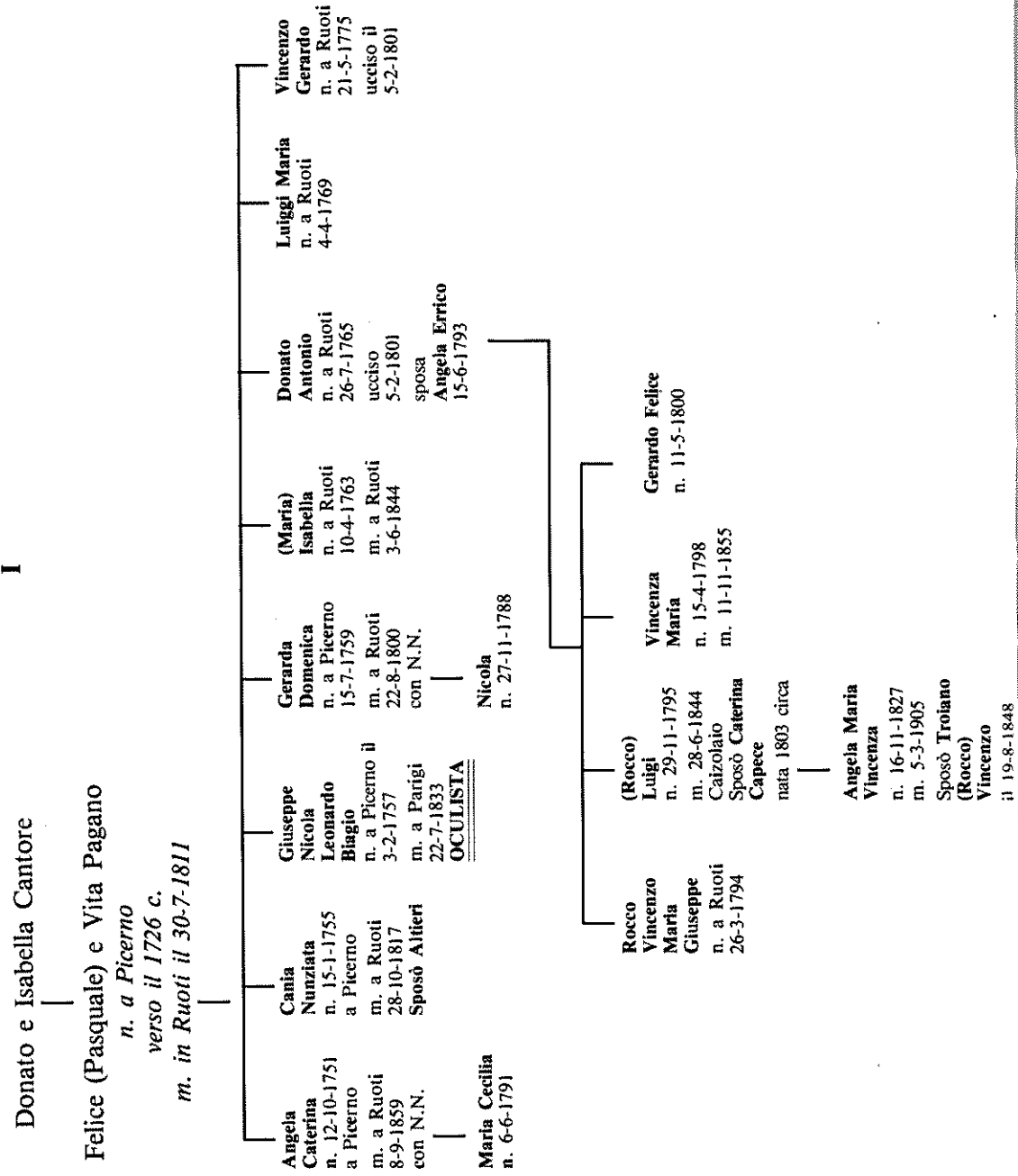
Daignez agréer Monsieur
l'Administrateur, la très haute
considération avec laquelle j'ai l'honneur
d'être

très humble et
très obéissant serviteur
J. Lenoir

Monsieur le Docteur Fortune, professeur
des maladies du yeux, Médecin, Chirurgien, Oculiste
du Collège Royal, de l'École secondaire du
Hôpital Civil, et de tous les Etablissements de
Bienfaisance du Département du Royaume de France

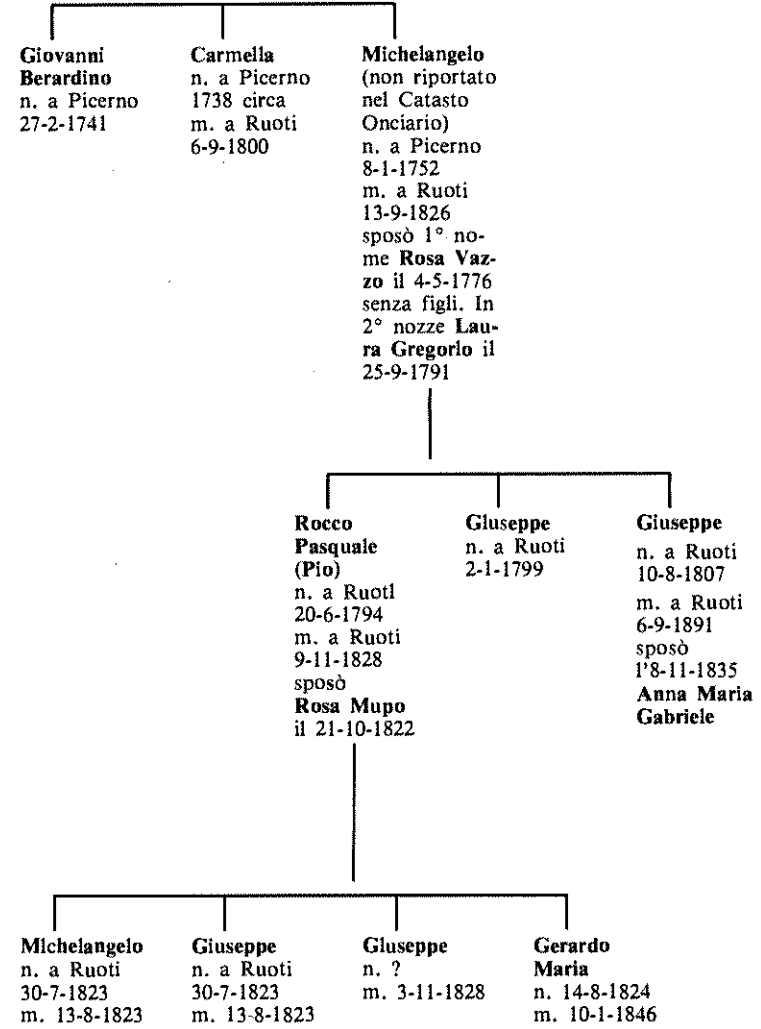
I FORLENZA

I



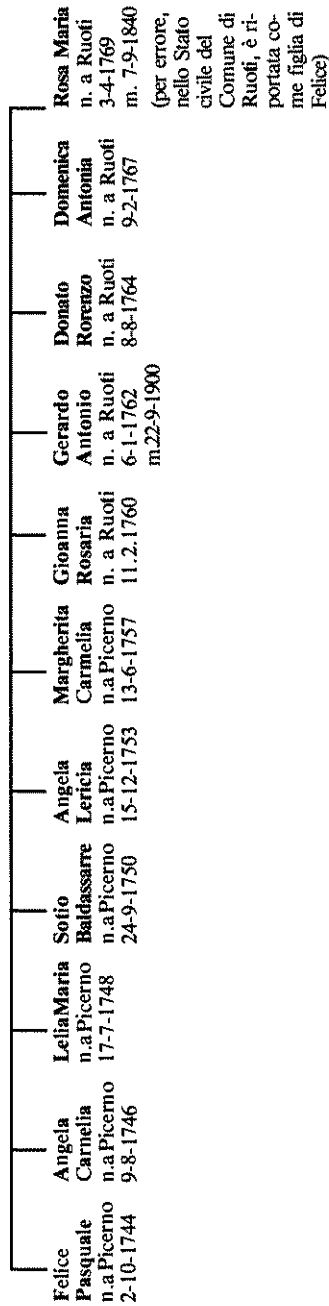
II

Gennaro (barbiere) e Perna Temuto
n. a Picerno verso il 1722 c.
m. a Ruoti 1-9-1783



III

Sebastiano e Antonia Cataldo
n. a Picerno verso il 1724 c.
barbiere



BIBLIOGRAFIA

Archivio Nazionale - Parigi
 Archivio Parrocchiale di Picerno, Libro dei nati, dei morti, dei matrimoni.
 Archivio Parrocchiale di Ruoti, idem.
 Passigli Davide, *Dizionario Biografico Universale (1842)*
 Bouillet M.N., *Dictionnaire Universel d'Histoire et de Geographie*, Paris, Librairie de L. Hachette et C. (1857)
 Micaud J.F. *Biografie Universelle (1966)*
 National Galbery Catalogues French Schol by Martin Dories London
 Buccico Giovanni, manoscritto inedito presso di me
 Salinardi Gerardo, *L'Antica Terra di Ruoti in Lucania* Pescopagano 1983 (Ristampa dell'edizione 1973)

DELLO STESSO AUTORE

- 1) Sistemazione montana e trasformazione Agraria nel nuovo Comprensorio di Bonifica Montana 'Carmine-Monte Caruso', (1957).
- 2) Potenza in "La ricerca archeologica nei suoi riflessi storici, culturali e turistici", Fiorentino editore, Napoli, (1960).
- 3) Indagine geo-astro-fisica attraverso le Cronache Normanne (1004 - 1255), in "Dante e la cultura sveva", 1969, Olschki editore, Firenze,.
- 4) Gente di Ruoti, edizione Stes, Potenza (1970).
- 5) L'Antica 'Terra' di Ruoti in Lucania, Circolo Culturale Ruotese, 1973, (segnalato al Premio Basilicata 1973).
- 6) S. Cataldo de' 'Le Caldane' e la sua Cappella, Circolo Culturale Ruotese, (1973).
- 7) I Regolamenti di Polizia Urbana e Rurale del Comune di Ruoti nel 1853, Circolo Culturale Ruotese, 1973.
- 8) Abriola nella storia e nella vita della Basilicata, in collaborazione con Mario Passarella, 1974.
- 9) Gli antichi statuti comunali di Ruoti in Basilicata, in "Giacomo Racioppi ed il suo tempo", Congedo editore, 1975.
- 10) L'arruolamento nell'esercito napoletano nel 1794, Circolo Culturale Ruotese, 1975.
- 11) Con il 65° Reggimento Fanteria Motorizzato Trieste, in "Fronte d'Africa: c'ero anch'io", a cura di Giulio Bedeschi, Mursia editore, 1979.
- 12) Michele Carlucci - Maestro di Viticoltura e di Enologia, a cura di Domenico Michele Carlucci, Luigi Carlucci, Giacinto Donno, Gerardo Salinardi, Supplemento agli Atti dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, vol. XXXI, 1979, Stamperia Editoriale Parenti Firenze, 1980.
- 13) I 'Capitoli' della Terra di Cirella in Calabria (1568), in Studi di Storia Sociale e Religiosa, Scritti in onore di Gabriele De Rosa, a cura di Antonio Cestaro, Editrice, Ferraro, Napoli, 1980.
- 14) La farmacia di Avigliano nel 1741 in "Rassegna dell'Economia Lucana", anno XXI, n. 3, (maggio-giugno 1983).
- 15) Liti, tumulti, sommosse e rivolte per la conquista della terra in Ruoti (PZ) del XVI al XIX secolo, in "Cultura, meridionalismo e lotte contadine nel secondo dopoguerra" a cura di Franco Noviello, (febbraio 1984).
- 16) All'ombra della mia Bandiera (Diario di guerra), (maggio 1984).
- 17) Aspetti linguistici in due cronache ruotesi in rogiti notarili di fine seicento e primo settecento, in "Lingua, dialetto e poesia in Basilicata (1984).

- 18) L'Antica 'Terra' di Ruoti in Lucania, 2° Edizione riveduta ed ampliata, 1986.
- 19) "Ruoti fra archeologia e storia" in "La ricerca archeologica nel potentino - Stato e prospettive", I mensili del Consiglio Regionale - Regione Basilicata anno II n. 9 - (set. 1986).
- 20) Le bande di Crocco a Balvano il 23 novembre 1861 nei "moduli" redatti dal Sindaco Notaio Raffaele Boezio in "Balvano" a cura di Giuseppe Monaco (1986).

Pronti per la stampa:

Il reliquiario Pescetti nella Chiesa Madre di Ruoti (PZ).

.....e così mangiavano i bisnonni (menù fine '800).

L'ex feudo di Ruoti dopo l'eversione della feudalità in una relazione del 1831.

All'Ombra della mia Bandiera (Diario ed epistolario di guerra) 2ª ed..

La Farmacia di Avigliano nel 1741 (2ª ed. riveduta ed ampliata)

ARTICOLI

- 1) "A proposito di una rara cartolina della guerra russo-giapponese" in 'La voce del Collezionista', a XX, n. 3, maggio-giugno 1975, p. 23 e ss.
- 2) "Sul bollo autorizzazione alla medaglia de' Unità d'Italia", idem, a XX, n. 4/5, luglio-ottobre 1975, p. 26, ed a p. 24 citazione.
- 3) "Un raro ed introvabile cartoncino programma da ballo del 1895", (visita della Squadra Navale Italiana alla Squadra Inglese in occasione della inaugurazione del Canale di Kiel), idem, a. XX, n. 6, novembre-dicembre 1975, pp. 25/26.
- 4) "Foglietto emesso per il 30° anniversario della Breccia di Porta Pia", idem, a. XXI, n. 2, marzo-aprile 1976, p. 24.
- 5) "Uno squarcio di storia su di un raro menù del 1896", idem, a. XXI, n. 3-4, maggio-settembre 1976, p. 19.
- 6) "Come divenni collezionista di monete", in 'Notiziario Filatelico Numismatico', a. VIII, n. 8, febbraio 1978, Bollettino interno del Circolo Filatelico-Numismatico Potentino'.
- 7) "Negli archivi e nei libri.... Scoperte Archeologiche: La colonna verde di Castel Lagopesole", in Lucania Archeologica, settembre 1984.
- 8) "Alla Ricerca del passato, RUOTI = Storie di Paesi", in 'Ciao Lucania', Corriere dei Lucani = Organo ufficiale della 'Famiglia Lucana' a. 2°, n. 5 Dicembre 1982.

Tlp. Zafarone & Di Bello - Potenza